



Ritorno alla filologia

Return to Philology

R E C E N S I O N E D I

Studia Litterarum. Научный филологический журнал
Института мировой литературы имени А.М. Горького
Российской академии наук.

✉ **IVAN VERČ** › iverc@spin.it

SLAVICA TERGESTINA
European Slavic Studies Journal

ISSN 1592-0291 (print) & 2283-5482 (online)

VOLUME 20 (2018/I), pp. 276-308
DOI 10.13137/2283-5482/22391

Nel 2016 è uscito il primo numero della rivista *Studia Litterarum*, edita dall'Istituto A.M. Gor'kij di Letteratura mondiale dell'Accademia delle Scienze Russa (*Institut mirovoj literatury imeni A.M. Gor'kogo RAN*). È disponibile sia a stampa (Issn: 2500-4247), sia on-line (e-Issn: 2541-8564). L'accesso al sito (<http://www.studlit.ru>) è gratuito. La rivista, a scadenza trimestrale, è *peer-reviewed* ed è indicizzata in *Doaj*, *ErihPlus*, *CiteFactor*, *EuroPub*, *Ulrich*, *Electronic Journals Library* e *Slavic Humanities Index*. La direzione è affidata ad Aleksandr B. Kudelin (membro della RAN), il comitato scientifico ed editoriale è internazionale. Vengono accettati contributi in lingua russa, inglese, francese, tedesco, spagnolo e italiano. In questa sede passeremo in rassegna gli otto numeri (più di 2300 pagine), pubblicati nei primi due volumi (2016/vol. 1, nn. 1-4; 2017/vol. 2, nn. 1-4).¹

L'orientamento metodologico della rivista emerge dal saggio introduttivo di Vadim V. Polonskij (I/1-2), dove viene affrontato il problema dell'interpretazione come categoria dominante degli studi letterari della seconda metà del XX secolo. Tale orientamento metodologico sarebbe stato fortemente condizionato dalla filosofia. È una considerazione condivisibile, già sottolineata da Gianni Vattimo nella prefazione alla seconda edizione di *Verità e metodo* di Hans-Georg Gadamer (1983). Il filosofo italiano notava, con una punta di rammarico, come la categoria della realtà come "orizzonte linguistico" fosse stata applicata maggiormente agli studi letterari che non alla filosofia. Polonskij affronta il problema della correlazione tra le due discipline, presente sin dall'antichità classica. In seguito, essa si sarebbe dipanata lungo una continua oscillazione (Schlegel, Schleiermacher, Nietzsche, Heidegger) tra l'orientamento filologico della filosofia (*filologizacija filosofii*) e l'orientamento filosofico della filologia (*filosofizacija filologii*). In considerazione della crisi contemporanea delle teorie letterarie

1
In seguito indicheremo il volume con numeri romani e il fascicolo con numeri arabi.

“interpretative”, lo studioso auspica un ritorno alla filologia “classica”, com’era stata fondata nel XIX secolo (storia della letteratura, critica testuale, studi biografici, poetica testuale). A parere di Polonskij, un ritorno alla filologia propriamente detta sarebbe in grado di superare la non sempre feconda contaminazione tra filosofia e filologia.

L’indirizzo generale della rivista, anche nella sua divisione in sezioni, sembra seguire la strada indicata da Polonskij (teoria della letteratura, letteratura straniera, letteratura russa, letterature dei popoli della Federazione russa, folcloristica, critica testuale). In realtà, gli articoli, pubblicati nei primi due volumi, possono essere raggruppati secondo studi metodologicamente e tematicamente omogenei, trasversali rispetto allo loro collocazione nelle singole sezioni.

EVOLUZIONE LETTERARIA

Più di un terzo degli articoli è orientato verso la ricerca di ciò che Tynjanov aveva definito come *evoluzione letteraria*, come piccoli e grandi spostamenti (*sdvig*) che aprono la strada al rinnovamento di uno specifico genere letterario o di una poetica storicamente consolidata. In linea generale, seguendo le riflessioni di Michail Bachtin sulla “memoria di genere” nel “tempo grande”, si può affermare, come fa Irina L. Popova (I/1-2), che “memoria” e “oblio” sono categorie dominanti nell’evoluzione della letteratura. La maggior parte degli studi, che nella rivista segue questo percorso, riguarda, oltre la letteratura russa, la letteratura inglese, francese e tedesca, a dimostrazione del fatto che l’evoluzione letteraria è un processo generale che si sviluppa indipendentemente dai limiti imposti dalla lingua, dalla nazione e dalla cultura di riferimento. Nelle singole letterature nazionali l’evoluzione si differenzia solo per i tempi del suo manifestarsi.

Evoluzione dei generi. Nelle opere di John Gibson Lockhart (1794–1854) e Thomas Moore (1779–1852) il *romanzo storico* evolve, rispetto al canone di Walter Scott, verso un principio di continuità tra l'azione del singolo e il contesto generale (Elena Somova, II/1). Nina Ljachovskaja (II/1) affronta il problema della verità storica nella letteratura africana francofona, dalla quale emerge la differenza tra la narrazione di un'Africa storica (sognata, desiderata) e quella reale. Uno spostamento della narrazione storica nella letteratura araba (Aleksandr Kudelin, I/1-2 e II/4) si realizza, da un lato, grazie all'intrecciarsi tra elementi documentari e *fiction*, presenti nella *Vita del profeta* di Ibn Ishāq – Ibn Hishām (767–828 d.C.), mentre, dall'altra, l'incrocio tra discorsi diversi (discorso diretto, linguaggio della vita pubblica siriana) funge da genesi per un nuovo materiale narrativo. Piccoli e grandi spostamenti si hanno nel genere della *letteratura di viaggio*. Se per la scrittrice contemporanea africana Véronique Tadjo il viaggio porta a una dolorosa “biforcazione” tra l'attaccamento alla tradizione tribale e la modernità (Nina Ljachovskaja, II/4), per il portoghese Camilho Pessanha (1867–1926) il viaggio (in Cina), alla scoperta dell'altro da sé, si risolve nel suo opposto, ovvero all'affermazione del sé (Gérard M. M. Siary, I/3-4). Dell'evoluzione del genere della *commedia* si occupa Michail L. Andreev, che in due articoli (I/3-4 e II/3) affronta il classico problema del superamento dei personaggi a ruoli “finiti” della commedia dell'arte nel teatro di Goldoni, mentre in quello di Corneille l'attenzione viene posta sulla nascita di un genere intermedio, dove i rigidi confini tra tragicità e comicità si attenuano. L'evoluzione del *genere epico* nella letteratura russa antica viene affrontata da Vladimir M. Kirillin (II/1), che in alcuni elementi della *povest'* e dello *skazanie* scorge il nucleo di un successivo sviluppo della norma letteraria, mentre il contributo di Anatolij S. Demin (I/1-2) introduce nelle riflessioni sulla letteratura russa antica non solo la

presenza di una costante interferenza di vari generi, dal didattico al filosofico, bensì, in primo luogo, la presenza di un autore che, pur anonimo, risulta fortemente ancorato alla contemporaneità. In ambiti diversi, Elena S. Kotljar (II/4) studia il processo evolutivo che, a causa del dominio coloniale e dell'inevitabile interculturalità, conduce l'eroe "eroico" della narrazione epica africana verso una figura meno monolitica, a tratti anche divertente. Uno spostamento significativo nel *genere delle memorie* viene individuato da Svetlana Ju. Pavlova (II/2), che nell'opera di Mademoiselle de Montpensier (1627–1693) trova la conferma di una lunga tradizione mitologica e letteraria della donna "forte", orientata verso l'autoaffermazione. Grande autonomia di giudizio rispetto alla cultura maschile del tempo si riscontra nella corrispondenze e nei diari di Rahel Varnhagen, donna dei salotti letterari in Germania, tra la fine del XVIII e gli anni '30 del XIX secolo, sensibile alle tendenze artistiche del tempo. Attraverso la lettura delle sue memorie, Džul'etta L. Čavčanidze (II/4) ricostruisce le dispute culturali e letterarie del tempo, dal crepuscolo dell'età illuministica alla nascita del movimento romantico. All'evoluzione del genere delle memorie è dedicato anche lo studio di Ekaterina A. Esenina (II/4). Gli scritti autobiografici di Anastasija Cvetaeva, sorella di Marina, passano, da un iniziale indirizzo filosofico (*Korolevskie razmyšlenija*, 1915), al romanzo di genere, per concludersi, infine, in un'autorappresentazione, volta alla costruzione di una propria immagine autonoma (*Vospominanija*, 1971, 2008). Anche nel *romanzo d'avventura* la figura di Fantômas, il "male" per definizione, subisce non poche trasformazioni nei 32 volumi, pubblicati a partire dal 1911 da Pierre Souvestre and Marcel Allain (alcuni dopo la morte di Souvestre nel 1914). Il personaggio si adegua ai segni culturali della Belle époque, ai modelli letterari coevi, alle cronache giornalistiche e ai nascenti canoni della letteratura di massa, antesignani delle serie

televisive “noir” e perfino dei fumetti (Kirill A. Čekalov e Natal’ja T. Pačsar’jan, II/4). Di *romanzo erotico* tratta lo studio di Andrej V. Golubkov (II/2) che individua nel romanzo *Gamiani, ovvero Due notti di eccessi* di Alfred de Musset (1830) un superamento della tradizione romantica e della tradizione francese del libertinaggio e delle perversioni sessuali, codificata dal marchese De Sade. Specialmente nella figura della lesbica Gamiani, Musset apre al personaggio decadente che precorre i *Fiori del male* di Baudelaire. L’articolo di Natal’ja Smirnova (II/1) esamina l’evoluzione del *genere biografico* attraverso la lettura dei romanzi di Paul Auster, poi raccolti in *The New York Trilogy* (1985–1986), dove biografia e autobiografia si intrecciano in una doppia narrazione: l’autore traccia la biografia del personaggio principale (un ispettore di polizia) che, a sua volta, viene descritto dal personaggio indagato dallo stesso ispettore. Alla tradizione del genere nella letteratura russa rivolge la sua attenzione Evgenija V. Ivanova (I/3–4). Se le biografie di Plutarco (*Vite parallele*) hanno influenzato il genere nella letteratura inglese (James Boswell, Lytton Strachey) e il successivo canone biografico di Thomas Carlyle (*The Heroic in History*, 1841), il “diritto alla biografia”, in virtù di un riconoscimento agli uomini di scienza (e non agli eroi), evolve, sia nella letteratura francese (Gaston Tissandier, *Les Martyrs de la science*, 1879), sia in quella tedesca (Wilhelm Dilthey, Georg Simmel), verso la valorizzazione della grandezza spirituale dell’uomo. È l’orientamento di maggior successo nel genere biografico in Russia (G.O. Vinokur). Già Tynjanov aveva individuato nel *genere parodico* il segno inconfondibile di un’evoluzione letteraria in atto. Ekaterina V. Kuznecova (II/1) esamina nella poesia iniziale di Igor’ Severnjanin le allusioni parodiche al primo simbolismo (Brjusov, Bal’mont), presenti anche nelle opere di S. Gornyj, K. Čukovskij e A. Blok. Per Severnjanin la parodia si manifesta come “testo ambivalente”, come *sdvig* necessario per approdare a un

proprio percorso estetico. Sulle *trasformazioni endotestuali di una stessa forma poetica*, il sonetto, si interroga Elena V. Chaltrin-Chalturina (II/3), mettendo a confronto i sonetti del conte Paride (atto I, 3) e di Romeo (atto I, 5) nella tragedia di Shakespeare *Romeo e Giulietta*. Dall'analisi, anche in comparazione con i sonetti 126 e 128 di Shakespeare nell'edizione del 1609, emerge la dinamicità e l'integrazione "drammatica" del sonetto di Romeo, mentre il sonetto di Paride sembra estraneo alla trama della tragedia. Sull'*intertestualità dei generi* si sofferma Jurij Ja. Barabaš (II/3), analizzando il ciclo di Taras Ševčenko *I salmi di Davide*. La comparazione con il *Libro dei salmi* del Vecchio testamento dimostra il processo di *adattamento e di trasformazione rispetto all'opera sacrale*. Il "dialogo delle interpretazioni", come chiave per la comprensione del ciclo di Ševčenko, trasforma il testo sacrale dalle componenti poetiche in un testo poetico dalle componenti sacrali. La trasformazione di un'opera, da tempo codificata, in "testo" si risolve in due ipostasi di uno stesso fenomeno di natura spirituale e poetica.

Evoluzione delle poetiche. Tre articoli sono dedicati all'*evoluzione letteraria nel periodo rococò*, ovvero alla figura di Claude Prosper Jolyot de Crébillon (1707-1777), detto Crébillon fils. Natal'ja V. Lidergos (I/3-4) individua nello scetticismo e nell'ironia dei romanzi *L'Écumoire ou Tanzai et Néadarné* (1734), *Le Sopha* (1742) e *Les Égarements du cœur et de l'esprit* (1736-1738) una narrazione aperta, capace di offrire diversi piani di lettura (dalla cronaca mondana alla riflessione filosofica). Natal'ja T. Pachasar'jan (II/1) propone un'analisi comparativa tra l'organizzazione cronotopica dei romanzi di Crébillon e i romanzi *L'Astrée* di Honoré d'Urfé (1607-1627) e *La Princesse de Clèves* di Madame de La Fayette (1678). L'evoluzione nel periodo rococò si manifesta come rifiuto dell'ostentata retorica teatrale dello spazio barocco, che approda, infine, alla de-teatralizzazione e all'astrazione topografica dell'ambiente narrativo.

Ricostruendo il consolidarsi della conversazione salottiera come rito sociale dell'aristocrazia francese del XVII e XVIII secolo, Veronika D. Altašina (I/1-2) trova nella narrativa di Crébillon fils alcune anticipazioni del “principio dialogico” (il dialogo del personaggio con se stesso, il dialogo dell'autore con il lettore, il dialogo mediato dalle citazioni con altri autori, l'autoreferenzialità dell'autore). *L'evoluzione del primo romanticismo* è il tema degli studi di Ljudmila G. Šakirova (II/1; II/2), che parte dalle iniziali esperienze poetiche di Lermontov, inserite a suo tempo come *Dubia* nelle opere complete ma successivamente tolte. A dimostrazione della paternità delle sue poesie giovanili, la studiosa traccia il percorso che porta Lermontov dall'almanacco *Cefej*, edito dal circolo di Semen E. Raič, fautore della scuola preromantica di Jena (in opposizione al “neo petrarchismo” di tradizione italiana), all'Istituto moscovita dei nobili (*Moskovskij blagorodnyj pansion*) negli anni 1829-1832. In questo periodo le dispute tra i seguaci della scuola di Jena e del neoclassicismo petrarchesco influenzano la sua poesia, anche se risulta evidente l'eco delle idee di Wilhelm Heinrich Wackenroder, teorico con i fratelli Schlegel della scuola di Vienna. Solo nell'ambito dell'Istituto Lermontov si sarebbe potuto confrontare con le diverse tendenze (neo)romantiche, dalle quali avrebbe in seguito elaborato una propria poetica, autonoma rispetto alle dispute in atto. L'influenza della *filosofia come motore evolutivo* nella poesia di Coleridge viene indagata da Eka-terina P. Zykova (I/3-4) che, tracciato il percorso del poeta inglese da Locke e Spinoza a Kant e Schelling, conduce Coleridge a una feconda conciliazione tra il mondo spiritualizzato della natura (Spinoza) e la libertà morale dell'individuo (Kant). *L'evoluzione del concetto di stile poetico* è al centro dell'attenzione del saggio di Irina I. Burova e Zhang Zizhu (II/2), dove la categoria letteraria dello stile (magistralmente studiata, a suo tempo, da Viktor V. Vinogradov) viene raffrontata con

l'opera *The Arte of English Poesie* (1589), attribuita a G. Puttenham, e con il trattato-poema *Epithalamion* (1595) di Edmund Spenser. In entrambi, lo stile è inteso come armoniosa combinazione di elementi eterogenei (letteratura, musica, pittura, architettura), tratto specifico decisivo anche per la fortuna delle traduzioni russe e cinesi del poema di Spenser. Elena V. Chaltrin-Chalturina (I/3-4) esamina le figure allegoriche del poema *The Faerie Queene* (1590-1596) di Edmund Spenser secondo le interpretazioni più recenti su "simbolo" e "allegoria" di A.F. Losev e S.S. Averincev. Anche in questo caso la funzione di dire qualcosa "in altro modo" (allegoria, personificazioni, immagine, metafora e mito) si diversifica in una combinazione omogenea che solo molti secoli dopo verrà superata dalla poetica del romanticismo. Il *mutare di uno stesso tema dominante* emerge dal confronto, proposto da Tat'jana Krasavčenko (II/3), tra la poesia di Edward James Hughes (1930-1998) e di Thomas Stearns Eliot (1888-1965) nel loro rapporto con il tema della natura. Solo Hughes (poeta inglese) mantiene intatto fino alla fine tale rapporto, mentre l'anglo-americano Eliot sembra orientarsi verso la modernità "urbana". Del *passaggio dalla letteratura didattica alla letteratura d'invenzione* si occupa Irina Karlovna Staf (II/4), che analizza il trattato *L'Archiloge Sophie, qui parle de l'amour de sapience* (ca. 1400) di Jacques Legrand nel suo rapporto con la narrativa didattico-morale, rappresentata da Boccaccio (*Genealogia degli dei*) e da Ovidio (*Le metamorfosi*). Nella *poetrie* di Legrand lo spazio autonomo dell'invenzione favorisce il distacco dai modelli educativi di tradizione biblica. *L'evoluzione della letteratura tedesca e austriaca nei periodi di transizione* è trattata da V. Kudravceva (II/3), che individua alcuni spostamenti significativi nel periodo transitorio tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, mentre Vasilij M. Tolmačev (II/3) legge i *Buddenbrook* di Thomas Mann come romanzo sulla fine del rinascimento letterario tedesco e i racconti *Tonio*

Kröger (1903) e *Morte a Venezia* (1912) come movimento verso l'ambivalenza dell'artista contemporaneo. Alla A. Strel'nikova dedica due articoli (I/3-4, II/2) all'evoluzione del teatro austriaco nello stesso periodo di transizione. Attorno al gruppo della "Giovane Vienna" (H. Bahr, Schnitzler, Hofmannsthal), il teatro, che suscitò molto interesse anche in Russia (Blok, Tairov), si manifesta come evento culturale e artistico, come metafora della vita, in opposizione agli ipocriti salotti viennesi. Già negli autori austriaci del XIX secolo (A. Stifter, F. von Saar, P. Rosegger, M. G. Saphir) le forme del teatro (maschere, palcoscenico, sipario) sono costitutive del mondo della finzione letteraria. In virtù del rinnovato ruolo della cultura teatrale nella Vienna di fine e inizio secolo sarà resa possibile anche la transizione verso la letteratura austriaca moderna. La *riscoperta del ruolo dell'infanzia* come fonte originale del futuro artista nella letteratura austriaca moderna è il tema dell'articolo di Vera V. Kotelevskaja (II/4). Lo sviluppo dell'idea neo-romantica dell'infanzia e la sua concettualizzazione come "altro" perduto, che solo l'arte può recuperare, trova piena espressione nel romanzo *Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge* (1910) di Rainer Maria Rilke. Anastasija V. Golubcova (I/1-2) offre una riflessione sul *periodo di transizione della letteratura italiana* a cavallo dei secoli XIX e XX°, riscontrando nelle opere degli scapigliati, dei veristi, di D'Annunzio, Pirandello, Carducci, Capuana e dei futuristi un fine comune: il tentativo di superare l'arretratezza culturale italiana per riportarla nell'alveo europeo. Della *transizione tra tradizione e modernità* nella poesia del poeta tataro R. Achmetzjanov (1935-2008) tratta l'articolo di Venera R. Amineva (I/3-4). L'analisi delle sue poesie (anni '60 e '80), avvalendosi anche degli studi di studiosi e teorici della poesia, come Anna Han e Aage A. Hansen-Löwe, rivela un diverso rapporto tra l'io lirico e l'oggetto della rappresentazione poetica. Anche in considerazione del ruolo

fondamentale della poesia russa del Novecento, viene alla luce un nuovo rapporto tra uomo e donna, dialogico (Bachtin), diverso dalla tradizione tatarea. Secondo Jurij Girin (I/3-4), la *transizione tra modernità e avanguardia* non segnerebbe un'insanabile rottura tra le opposte tendenze, perché la ricerca dell'Assoluto, a parere del ricercatore, sembrerebbe essere il filo conduttore di tutta l'esperienza dell'avanguardia europea dei primi decenni del XX secolo. Infine, la *trasformazione della cultura popolare* in vari periodi della storia russa viene trattata da Ekaterina A. Dorochova (II/4). La cultura popolare, per sua natura conservativa, si adatta al pragmatismo della storia (collettivizzazione degli anni '20 e '30, il periodo sovietico, la seconda guerra mondiale, la fine dei kolchoz, la tragedia di Černobyl', il risveglio della sensibilità ecologica), recuperando, di volta in volta, i propri elementi fondativi.

LETTERATURA, SOCIETÀ E POTERE POLITICO

Tra i temi classici degli studi filologici un posto particolare spetta alle ricerche sul rapporto tra letteratura, società e potere politico. Tale rapporto può essere conflittuale con conseguenti interventi *censori e autocensori*, può essere mascherato e riportato alla luce con *ricerche d'archivio* e può essere fonte di *letture alternative* rispetto ai processi storici in atto. Anche se il conflitto tra potere e letteratura si riscontra in diversi momenti della storia russa, il maggior numero di articoli riguarda il periodo sovietico.

Censure e autocensure. Il contributo di Ol'ga A. Krašeninnikova (I/1-2) si occupa della pubblicazione di un *pamphlet* anonimo del 1732 (*Podmetnoe pis'mo 1732 goda*), che durante il regno (1730-1740) della zarina Anna Ivanovna ebbe grande risonanza per le critiche mosse alla politica della Chiesa e all'eccessiva influenza straniera. Fu istituita un'apposita

commissione d'inchiesta (*Rešilovskoe delo*) che portò alla condanna di molte persone innocenti. Igor' A. Vinogradov (I/1-2) indaga sui rapporti tra Nicola I e N.V. Gogol'. Lo zar fu suo lettore, sostenitore e censore, passando da padre benevolo (con elargizioni, premi e favori) a padre critico (per esempio, nei confronti de *Il matrimonio*). Gogol' si rivolse spesso a lui per avere il sostegno alla pubblicazione delle sue opere, prima che queste passassero il vaglio della censura. Dopo la morte di Gogol', Nicola I diede pieno appoggio alla pubblicazione delle sue opere. Maksim L. Fedorov (II/3) osserva il mutare degli interventi censori in merito alla pièce di Dem'jan Bednyj *Bogatyri*. Inizialmente in perfetta sintonia con la tendenza "atea" della cultura ufficiale del tempo, la sua satira nei confronti del cristianesimo, dei *bogatyri* e del principe Vladimir fu in seguito considerata poco opportuna dalla censura sovietica. Negli anni '30 lo spettacolo fu tolto dalle scene e il regista Tairov e Dem'jan Bednyj persero il sostegno politico. Ogni nuova congiuntura storica doveva applicarsi anche ai testi scritti in precedenza. Così, per esempio, Anna S. Akimova (I/3-4) indaga sulle correzioni che nel 1944-1945 Aleksej Tolstoj fece sul I volume del romanzo *Pietro il Grande* (successivamente inserite nelle *Opere complete* del 1946-1953). Nella versione "rivista" furono tolti alcuni "momenti sbagliati" (riferimenti positivi ai tedeschi, l'eccessivo carattere violento di Pietro, trasformato, per l'occasione, in *milostivyy car'*). Le vicissitudini del progetto di Gor'kij (1931) di pubblicare una collana sui presunti cambiamenti, avvenuti nelle singole realtà urbane, sono il tema del contributo di Dar'ja S. Moskovskaja (I/1-2). Le "brigade degli scrittori" avrebbero dovuto magnificare la dissoluzione della vita urbana borghese e mercantile, ma il tutto si risolse nel suo opposto, ovvero in una rinnovata coscienza "provinciale", poco adatta alle necessità del tempo. Ciò che emergeva dagli scritti delle "brigade" (Anciferov, Zolotarev) era decisamente diverso rispetto alle attese e il

progetto fu annullato. Il vero volto delle “città” usciva dalle pagine dei testi censurati (Bulgakov, *Il maestro e Margherita*; Platonov, *Lo sterro*; Dobyčĭn, *La città di Enne*; Vaginov, *Garpagoniada*). Dar’ja S. Moskovskaja (II/3) ricostruisce le fortune dell’opera teatrale *Vysokoe naprjaženie* di Andrej Platonov. Dopo la stroncatura di *Vprok*, scritto nello stesso anno (1931), Platonov tenta di adeguarsi ai dettami della “letteratura produttiva”, trasferendo una storia d’amore in una fabbrica metallurgica. In sintonia con le direttive della RAPP, che invitava gli scrittori a superare (*dognat’ i peregnat’*) non un “qualunque Pil’njak”, ma Shakespeare, dagli operai sovietici “concreti e vivi” della pièce emergono le figure delle tragedie shakespeariane (un Otello proletario, un Amleto sovietico, un *komsomolec* Romeo, un *intelligent* Laerte). La “shakespearizzazione” dei lavoratori d’assalto (*udarniki*) del primo piano quinquennale non fu apprezzata e la pièce fu pubblicata solo negli anni ’80 (come gran parte delle sue opere). Sempre con una “brigata di scrittori” Platonov fu mandato da Gor’kij in Asia centrale (1934 e 1935) per preparare una pubblicazione collettiva in occasione del X anniversario della costituzione della Turkmenia sovietica. Da questa esperienza nacque il racconto *Džan*, anch’esso pubblicato solo negli anni ‘60. Delle sue tematiche e delle difficoltà della traduzione (sottolineate già da Brodskij), si occupa Robert Chandler (II/1), suo traduttore in inglese.

Ricerche d’archivio. Dalle carte del *Vserossijskoe obščestvo krest’janskich pistelej* (1925–1930) emergono le direttive del Partito in merito alla necessità di “decontadinizzare” la società rurale del tempo. Elena A. Papkova (I/3–4) osserva come, da un primo invito di tipo “pedagogico”, si passi velocemente alla condanna di poeti come Esenin (cantore della *Rus’*, suicida nel 1925) e Kljuev (fucilato nel 1937), colpevole, secondo il pensiero dominante, di opporsi alle politiche agricole del tempo (la collettivizzazione forzata). La stessa studiosa (II/4), sulla base di

un'analisi comparativa e su materiali d'archivio, ricostruisce il rapporto ambivalente di Vsevolod Ivanov nei confronti delle forze straniere in aiuto alle forze antibolsceviche del generale Kolčak nella guerra civile. Con l'intento di restituire alla nuova Russia-Urss il ruolo di potenza mondiale e memore dell'alleanza nella prima guerra mondiale, Ivanov tende a non inimicarsi troppo le potenze americane, inglesi, francesi e giapponesi. Da questi giudizi oscillanti derivano anche le modifiche alla stesura iniziale del *Treno blindato 14-69* (1922) e alle successive sceneggiature. Su materiali d'archivio Galina Voroncova (II/4) ricostruisce la storia del gruppo di Nestor Machno nella guerra civile e l'episodio della fucilazione dell'atamano A. Grigor'ev da parte del suo gruppo nel 1919. Dalla ricerca emergono le incongruenze tra la verità storica e quanto descritto da Aleksej Tolstoj nella trilogia *Choždenie po mukam* (1921-1941). Ol'ga V. Bystrova (II/4) studia la storia del progetto di Gork'ij per una collana sulla *Storia della guerra civile* (1929-1930). La collana, concepita per un'ampia platea di lettori, avrebbe dovuto avvalersi della collaborazione di scrittori professionisti, attivi nella guerra civile. Dai materiali d'archivio risulta che solo il primo volume (1935) corrisponde all'impostazione iniziale di Gor'kij, mentre gli altri quattro, usciti dopo la sua morte, si discostano dal progetto iniziale. Rafael Carrión Arias (I/3-4) ha ritrovato negli archivi dell'Istituto Gor'kij un saggio del poeta spagnolo antifascista Manuel Altolaguirre sulla figura di Federico Garcia Lorca. Altolaguirre scrisse in realtà due varianti del saggio (1937), una per il lettore spagnolo e l'altra per il lettore sovietico. Sempre dall'archivio Gor'kij, Marina A. Arias-Vichil' (II/1) recupera un articolo del 1924 del giornalista Michail Pervuchin (*Russkie na Kapri*), dove viene ricostruita la storia dell'emigrazione russa sull'isola di Capri dal 1906 al 1913. La ricercatrice pone l'accento sul fatto che Gor'kij, al suo arrivo, trasformò la colonia russa in un circolo esclusivamente

politico, trascurando completamente l'aspetto ambientale e la cultura umanistica dell'isola. Alle ricerche d'archivio di Alessandro Farsetti (I/1-2) è dovuta la pubblicazione di un'inedita poesia-acrostico di I.A. Aksenov (1918). Dall'analisi del linguaggio poetico e dall'intertestualità emergono lo smarrimento di fronte al "terrore rosso" del 1918 e la speranza di un ritorno alla vita normale. Negli anni '30 e '40 l'Istituto per le Letterature del mondo (*Institut mirovoj literatury*) cercò di risistemare e trasferire in sedi diverse i molti *manoscritti arabi, persiani e turchi* (anche in funzione del costituirsi delle repubbliche sovietiche), provenienti dai depositi della società *Meždunarodnaja kniga*, istituita nel 1923. Il'ja V. Zajcev (I/1-2) propone una sistemazione definitiva dei materiali, collocati in sedi diverse.

Lecture alternative. Negli anni dal 1914 al 1920 O.E. Mandel'stam aveva tradotto il drammaturgo francese Jean Racine. Marija Ju. Ignat'eva (II/3) pone l'accento sull'analogia tra il "sole nero" di *Fedra* e la morte dell'artista di fronte ai tragici cambiamenti in atto. Ol'ga A. Bogdanova (II/2) legge il romanzo di D.S. Merežkovskij *14 dicembre* (1918) come riflessione speculare tra la rivoluzione decabrista e quella bolscevica. La "bestia" è diventato il popolo russo (*narod*), spaccato dalla rivoluzione del 1917, mentre il seme fecondo della rinascita va ricercato nella "terra" (*zemlja*), intesa come Russia in sé. I dubbi di Gor'kij in merito a una nuova visione umanistica dopo la rivoluzione e la guerra civile vengono trattati da Natal'ja N. Primočkina (I/1-2). Il saggio A.A. Blok (1923) di Gor'kij trae origine dalla relazione di Blok *Heine in Russia* (1919), letta durante una riunione della redazione della casa editrice *Vsemirnaja literatura*, dove Gor'kij organizzò un seminario apposito sul tema. Da quelle discussioni ebbe origine il famoso articolo *Krušenie gumanizma* di Blok dello stesso anno.

LETTERATURA RUSSA PRIMA E DOPO L'URSS

I non molti studi sulla letteratura russa in periodi non-sovietici sono dedicati ai *circoli letterari* e al *pensiero massonico* del XVIII secolo, a *Nikolaj V. Gogol'* e a *Lev N. Tolstoj*, al *simbolismo* russo e, in un unico caso, alla *letteratura contemporanea*.

Circoli letterari e pensiero massonico. Natal'ja D. Bludilina (I/1-2) indaga sui rapporti di M.M. Cheraskov con il pensiero massonico, con i poeti del tempo (Sumarokov, Nartov, Rževskij, A. e S. Naryškin, Aničkov, Bulgakov, Majkov, Bogdanovič), con il circolo letterario moscovita e, in modo particolare, con i giornali letterari del 1760, dove vengono pubblicate anche le traduzioni di importanti pensatori coevi (Montaigne, Fontenelle, Voltaire, Dodsley, Gellert). Per il circolo moscovita l'illuminismo e il "cammino della ragione" (*putešestvie razuma*) furono intesi in primo luogo come realizzazione della massima "conosci te stesso" (*samopoznanie*) e come percorso verso l'autoperfezionamento (*samosoveršenstvovanie*).

Gogol'. Igor' A. Vinogradov (2/4) studia la distanza di Gogol' dalla corrente occidentalista dello slavofilismo. Le varie posizioni slavofile (il decreto del ministro Uvarov sull'obbligo dell'insegnamento universitario della storia e della letteratura dei popoli slavi, la conferenza di Mickiewicz a Parigi al Collège de France, la posizione polacca sull'origine "turantica" dei russi) sono il "filo rosso" che lega in una continuità omogenea gli scritti di Gogol'. Ekaterina G. Paderina (II/2) ritorna sulla datazione della commedia *Il processo* (incompiuta) come parte dell'opera teatrale *Il Vladimiro di terzo grado*, pubblicata nelle *Opere* del 1842. La studiosa data *Il processo* nel marzo del 1840, basandosi sulla diversità del discorso pragmatico nelle memorie di Sergej T. Aksakov e Ivan I. Panaev (fonte primaria per la datazione). Jurij V. Mann (I/1-2) pone il

problema di un'edizione rivista e ampliata delle *Opere complete* di Gogol' (*Polnoe sobranie sočinenij i pisem v 23 tt.* Moskva, IMLI RAN 2003), in considerazione della necessità di inserire anche ciò che, in altri tempi, non veniva considerato come materiale pertinente all'opera di Gogol'.

Tolstoj. Irina I. Sizova (I/3-4) ricostruisce le ragioni per le quali la prima opera per il teatro popolare di Lev Tolstoj, *Il primo distillatore* (*Pervyj vinokur*, 1886), non ebbe repliche dopo l'iniziale rappresentazione nel villaggio di Aleksandrovscoe. Le rappresentazioni, dirette da V.G. Čertkov nei teatri provvisori delle piazze (*balagan*), fallirono per motivi tecnici, dovuti alla difficoltà della messa in scena degli elementi simbolici (il diavolo, l'inferno).

Il simbolismo russo. Magnus Ljunggren (II/3) si occupa della conversione al cattolicesimo di Lev L. Kobylinskij (Ellis). Dopo la sua emigrazione a Locarno nel 1911, Ellis è alla ricerca di una conciliazione tra cattolicesimo e ortodossia, cultura e religione, oriente e occidente. La sua conversione va ascritta, secondo il ricercatore, all'influenza che sulla scelta ebbe la medium olandese Johanna van der Meulen, incontrata nei circoli steineriani. Ljunggren (II/1) tratta anche del tema della morte e della resurrezione in A. Belyj e fa risalire il suo anti-urbanesimo (le immagini negative di Mosca e Pietroburgo) non solo all'Apocalisse di Giovanni, ma anche alla Grande Apocalisse di Isaia, con particolare riferimento alla distruzione della città depravata. La visione spirituale del mondo è al centro dello studio di Andrej L. Toporkov (I/3-4). Nell'ambito dei *duchovnye stichi* di Vjačeslav Ivanov, egli si sofferma sulla poesia *Stich o Svjatoj Gore* (1910) e sul ruolo dei lemmi *svet/svjat* e *videt'/vedat'*, fondanti per la sua produzione successiva. Del simbolismo floreale di Innokentij F. Annenskij scrive Natal'ja V. Nalegač (II/2). Le diverse combinazioni, legate alla semantica floreale e allo spazio comune del simbolismo russo ed europeo, consentono al poeta

lo sviluppo di diversi temi poetici (dalla realtà del quotidiano all'arte e alla trascendenza). Lena Szilard (I/3-4) analizza la natura mistica dei simboli nel dramma *Roza i krest'* (1912-1913) di A. Blok e sposta la scelta cronotopica del testo dal periodo tedesco del luteranesimo (come indicato in molti lavori specialistici) all'eresia catara degli Albigesi, più consona all'aspetto contrappuntistico, ambivalente e bipolare del dramma. Al "giovane simbolista" (*mladosimvolist*, secondo Vjač. Ivanov) Nikolaj V. Nedobrovo (1882-1919) e alla reciproca stima e affetto per Anna Achmatova (della quale, in un lungo articolo del 1915, recensì le raccolte *Večer e Četki*) è dedicato lo studio di Aleksandr V. Markov (II/4). Nell'ultimo verso della poesia *E.M.M.* (1913), Nedobrovo inserisce il nome del pittore della scuola senese Giovanni Antonio Bazzi, detto Il Sodoma (1477-1539). Markov interpreta questo dettaglio come conferma dell'ambivalenza dell'immagine della Achmatova e della stessa relazione con Nedobrovo (seria e auto-ironica). Nedobrovo riprende il racconto del Vasari (oggi contestato) sul soprannome del Bazzi, volutamente e orgogliosamente portato dal pittore presumibilmente omosessuale, che però poco avrebbe a che fare con la "sodomia" (sarebbe solo la toscanizzazione di un modo di dire piemontese: *su, 'nduma!* = orsù, andiamo!). Si trattava, in sostanza, di uno "scherzo", ironia e parodia di se stesso, di un riferimento a una realtà "oltre lo specchio" (*zazerkal'e*) che contraddistingue l'esistenza di Anna Achmatova.

Letteratura russa contemporanea. Un solo articolo si confronta con la letteratura russa contemporanea. Zsófia Kalavszky (II/3) pone l'attenzione su due saggi di Andrej Bitov (*Poslednij tekst e Špaga ščekotlivogo dvorjanina*), nei quali il culto di Puškin viene osservato attraverso il mutamento di meccanismi narrativi e retorici. La storia della ricezione puškiniana è, per Bitov, la storia del continuo intrecciarsi tra il discorso "storico-scientifico" e quello letterario.

MEMORIA, LETTERATURA E IDENTITÀ NAZIONALE

Il ruolo della memoria e della letteratura nel costituirsi dell'identità, sia personale che collettiva (nazionale), viene affrontato da diversi punti di vista. L'autoidentificazione è un processo che richiede riflessione e rapporto critico con il passato. Può essere contraddittorio e non omologabile nei parametri classici dell'identità nazionale e può fungere da stimolo per il recupero di una tradizione dimenticata.

Letteratura, identità e memoria. Kazbek K. Sultanov (I/1-2) si dissocia dai parallelismi tra l'interpretazione del passato, fattore dominante del processo di autoidentificazione, e il tradizionalismo nostalgico. Il "passato non vissuto" (*neizžitoe prošloe*) e l'"uomo che ricorda" (*čelovek vospominajuščij*) hanno assunto una funzione dominante nelle *letterature dei popoli della Federazione russa*. Se, da un lato, la memoria recupera i segni culturali del passato, dall'altro corre il rischio di tramutarsi in una "retrospettiva massimalista" (*retrospektivnyj maksimalizm*), orientata più verso i traumi del passato che non verso una proiezione sul futuro. Julija G. Hazankovič (II/2) utilizza il "cronotopo" di Bachtin come chiave di lettura per "aprire la porta" alla comprensione delle identità culturali delle *letterature dei popoli della Siberia settentrionale*. Pur in contatto con la letteratura russa, le differenze nella cronotopia riguardano la vita nomade, il rapporto uomo/donna, la strada, il cacciatore, il vecchio. La visione mitologica del mondo si configura come base della creazione artistica. *L'identità nazionale e culturale buriata* è il tema del saggio di Elizaveta E. Baldanmaksarova (II/4). La conoscenza e la valorizzazione del poema in forma di epistola *Il testamento* (1927), scritto in lingua antico-mongola e indirizzato agli uomini del XXI secolo dal filosofo e scienziato XII Pandito Hambo-Lama Dashidorzhi Itigelov (guida spirituale dei buriati prima del 1917), può essere per il popolo buriato un passo importante per il recupero

della propria tradizione religiosa (buddista) e culturale. A cavallo tra il XIX e XX secolo, nelle letterature delle *popolazioni turca e tatara*, inserite nell'impero russo, emerge un evidente conflitto tra vecchio e nuovo. Al'fina T. Sibgatullina (II/2) studia lo scontro tra occidentalizzazione e tradizione negli scrittori del tempo. Entrano in gioco principi morali e valoriali, la religione e il rapporto uomo/donna. I personaggi letterari sono ambivalenti, non pienamente inseriti nel modello culturale occidentale, ma nemmeno del tutto esclusi dal modello di tradizione islamica.

Letteratura e contraddizioni dell'identità nazionale. Essere "inglese" o "anglofono", "francese" o "francofono", "italiano" o "italofono" (come pure "russo" o "russofono") sono cose diverse. Al problema è dedicato l'articolo di Vladimir D. Sedel'nik (I/1-2). Basandosi sugli studi del comparatista D. Đurišin, egli propone un'indagine sul concetto di identità nelle letterature della Svizzera. Dallo studio emerge non solo un positivo interagire tra le culture presenti sul territorio, ma anche una situazione conflittuale con le rispettive letterature nazionali (francese, tedesca e italiana) e, spesso, un senso di dolorosa estraneità degli scrittori "svizzeri" alle letterature cosiddette "nazionali". Un simile senso di estraneità alla cultura nazionale fu percepito anche dai tedeschi del Volga che, dopo la dissoluzione dell'Urss, si trasferirono in massa in Germania (la popolazione dei tedeschi del Volga diminuì di 7 volte). Lo studio di Tat'jana V. Goven'ko (I/1-2), dopo una panoramica sulla loro storia, dal Manifesto della zarina Elisabetta II (1762) alle discriminazioni in relazione alla prima e alla seconda guerra mondiale ("nemici interni"), si sofferma sul problema dell'identità nazionale che, secondo parametri consolidati (ottocenteschi), dovrebbe basarsi sulla lingua. L'estraneità dei tedeschi del Volga rispetto all'identità nazionale in Germania deriva da un'identità linguistica solo "ereditata" e avulsa dal suo sviluppo nella patria d'origine.

Letteratura e identità nazionale ucraina e bielorusa. Dello scrittore ucraino Jaroslav Mel'nik si occupa Jurij Ja. Barabaš (I/1-2). Dopo una lunga emigrazione, Mel'nik si è completamente inserito nella nuova letteratura ucraina. Il rapporto con l'identità nazionale viene subordinato dallo scrittore a un principio umanistico generale, dove non c'è posto né per totalitarismi, né per passive accettazioni di fattori esterni, spesso inconsapevolmente importati. Il sentimento di appartenenza nazionale e i valori della tradizione umanistica europea sono per Mel'nik due facce della stessa medaglia. Le tendenze all'autoriflessione letteraria come momento fondante per l'affermazione di una coscienza sociale e nazionale bielorusa dell'inizio del XX secolo viene descritta da Evgenij A. Gorodnickij (II/1). Di particolare interesse è la risposta, in forma di parabola (*Apokrif*, 1913), che il poeta bielorusso Maksim Bogdanovič (1891-1917) diede in merito a una celebre disputa del 1913 sul rapporto tra vita e arte. In molti autori bielorusi dell'inizio secolo (Janka Kupala, 1882-1942; Jakub Kolas, 1882-1956; lo stesso Bogdanovič) tale rapporto risulta inscindibile.

Letteratura e identità nazionale in altri paesi europei. Elena Ju. Sapyrykina (II/1) legge *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo e *Le mie prigioni* di Silvio Pellico come risposta individuale alle tendenze risorgimentali italiane collettive. A partire dalle potenzialità insiste nell'animo, nella ragione, nella fede nella Provvidenza e, non ultimo, nella scelta consapevole della morte, l'individuo sofferente (Pellico) e infelice (Foscolo) si rivela come campo fecondo per l'affermazione dell'orgoglio personale e collettivo (nazionale). A partire dall'anno 1000 le identità nazionali danesi, norvegesi e svedesi presentano molte affinità. Nello studio di Al'fred A. Macevič (I/1-2) viene trattato il tentativo danese di costituire una supremazia politica sul territorio scandinavo e la progressiva riscoperta, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, delle singole

tradizioni culturali autoctone, in risposta, specie nelle zone rurali, alla crescente industrializzazione e urbanizzazione della regione. Il problema dell'*identità nazionale islandese* viene studiata da Andrej V. Korovin (I/1-2), sia come produzione letteraria autoctona, sia come letteratura, prodotta da scrittori islandesi, emigrati negli U.S.A. La lingua, parametro imprescindibile dell'identità nazionale, risulta secondaria rispetto al sentimento di appartenenza culturale alla tradizione autoctona islandese. Il lettore islandese dell'isola considera i testi, scritti in lingua inglese, come parte integrante (“inclusiva”) della letteratura islandese nel suo complesso. Di tipo “esclusivo” è invece il concetto di *identità nazionale francese* nello scrittore Maurice Barrès, del quale Vera V. Šervašidze (I/1-2) percorre la vita artistica e politica. Da un iniziale individualismo (*Le Culte du moi*, 1888-1891), Barrès passa su posizioni nazionalistiche e antisemite (affare Dreyfus), specialmente durante la prima guerra mondiale (fu soprannominato “l’usignolo dei massacri”). Secondo la ricercatrice, il culto della tradizione ancestrale va visto come negazione del culto individualista giovanile e come tensione collettiva verso la rinascita morale di una nazione.

LA RUSSIA E GLI ALTRI

Gli altri con gli occhi della Russia. Nel trattato *Lo spirito delle leggi* (1748) Montesquieu parla di una Russia dispotica e servile. Ekaterina Vasil'eva (II/4) mette a confronto alcune reazioni russe al giudizio di *Montesquieu*: Frederic Henri Strube de Piermont, tedesco di origine, già segretario di Biron, favorito della zarina Anna Ivanovna e reggente dopo la sua morte, pubblica nel 1760 le *Lettres russiennes*, dove polemizza con il filosofo francese per il suo giudizio sprezzante; Michail M. Ščerbatov, da storico, auspica una riflessione sulla reale situazione della Russia; Caterina

Il si pone in una posizione ambivalente tra gli ideali illuministici e il ruolo di governo del monarca. A dimostrazione che la lettura è, di norma, subordinata all'orizzonta d'attesa del lettore (ufficiale e non), Ekaterina A. Stačenko (II/2; II/3) studia la ricezione dello scrittore americano *Mark Twain* nella Russia negli anni 1872–1916. Si passa dal “puro umorista” al “grande scrittore” e “moralista”, fino alla censura dei suoi testi anti-monarchici e anti-imperialisti.

La Russia con gli occhi degli altri. Lo studio di Marianna V. Kaplun (II/4) restituisce alla memoria uno spaccato di vita russa dell'ultimo terzo del XVII secolo, come emerge da una composizione in versi (1667) di *Johann Gottfried Gregory*, pastore luterano, maestro, coordinatore e regista del primo teatro di corte russo (1672). Nel testo, scritto in tedesco, la prima parte è dedicata alla quotidianità della vita russa e riprende in buona parte il lavoro di Adam Olearius (Ölschläger) *Ausführliche Beschreibung der kundbaren Reyse Nach Muscow und Persien* (1663), mentre la seconda è un omaggio allo zar Alessio I, suo sostenitore e protettore. Significativo il fatto che il componimento fu pubblicato per la prima volta nel 1898 in un volume sugli “stranieri amici” del XVII secolo (*Inostranec-dobroželatel' v Rossii v XVII stoletii*). Iwona Sakovicz (I/1–2) si occupa delle memorie e degli appunti di viaggio dei pochi *visitatori britannici* in Russia nel periodo di Alessandro II (1855–1881). Da un lato viene moderatamente apprezzato il livello culturale della nobiltà, dall'altro, invece, si insiste molto sull'arretratezza di un paese dispotico e barbaro. La convinzione del carattere “pigro e servile” della popolazione russa, specialmente negli strati sociali più bassi, non cambierà fino alla fine del secolo (ma di carattere “passivo” e “servile” dei russi, all'inizio del XX secolo, parleranno anche Rozanov e Berdjaev). Il ruolo subalterno della ricezione all'orizzonte d'attesa viene confermato da Anastasija V. Golubcova (II/3), che indaga sulla *ricezione di*

Puškin in Italia nel XIX secolo. La lettura italiana è strumentale (poeta nazionale), finalizzata alle necessità della cultura italiana di trovare un'identità comune. Dopo l'unità d'Italia, due opere (Valentino Carrera, *Alessandro Pouchkine*, 1865; Pietro Cossa, *Puschin*, 1876) orientano la ricezione di Puškin verso il byronismo romantico. Nell'articolo di Natal'ja Ju. Charitonova (I/3-4) viene trattata la ricezione del libro *Retour de l'U.R.S.S.* di André Gide (1937). La sua pubblicazione in Francia fu accompagnata da una serie di pubbliche accuse sui giornali sovietici e da molte discussioni all'interno del partito (il testo fu tradotto ad esclusivo uso interno), ma il successo del libro, non solo in Francia, dimostra il fallimento della diplomazia culturale sovietica fuori dai propri confini statali. Tat'jana Jukić (II/2) studia il film *Ninočka* di Ernst Lubitsch (1939) e il ruolo della sovietica rivoluzionaria, assegnato a Greta Garbo. Anche se il modello, al quale Lubitsch si ispira, è Anna Karenina, l'aggiunta di una patina affettiva e melanconica si piega ai canoni del cinema hollywoodiano. Negli ultimi decenni, una fortuna particolare ha avuto negli U.S.A. il reportage di viaggio *L'isola di Sachalin* di Anton P. Čechov (1895). L'articolo di Evgenija M. Butenina (II/4) si sofferma sulla sua ricezione e diffusione nella formazione deontologica dei futuri medici statunitensi, diventando non solo un testo di riferimento etico, ma anche modello per chi volesse intraprendere la strada del medico-scrittore.

TEORIA E STORIA LETTERARIA

Il dialogo, a tutt'oggi fecondo, tra *teoria letteraria e filosofia*, trova conferma in due articoli che, in vario modo, affrontano il problema del rapporto tra l'io e l'altro. Aleksandr Belarev (II/4) confronta il concetto di lico in Aleksej A. Uchtomskij (1875-1942) e di *visage* in Emmanuel

Lèvinas (1906–1995). Il filosofo francese utilizza la polisemia del lemma francese (viso, faccia, apparenza, sguardo), mentre Uchtomskij si interroga sul doppio significato del lemma russo (volto, persona). In entrambi i filosofi la semantica dei rispettivi lemmi va rapportata direttamente alla dimensione etica, fondamento filosofico primo della personalità. Per Lèvinas *visage* è un evento unico, asimmetrico, imprescindibile nel rapporto io/altro, per Uchtomskij *lico* racchiude in sé, con la fisionomia individuale, il carattere di una personalità unica e irripetibile. L'incontro con l'altro è per entrambi la manifestazione quotidiana, non scontata, dell'incontro con Dio come Primo e Ultimo interlocutore. Sergej V. Sandler (I/3–4) si interroga sulla compatibilità in Bachtin tra il carnevale e la diversità tra l'io e l'altro. Per il ricercatore, Bachtin non considerava queste due posizioni (folla vs. individuo) come inconciliabili. Attraverso l'analisi del percorso filosofico ed estetico di Bachtin, Sander giunge alla conclusione che, particolarmente nel trattato *L'autore e l'eroe nell'attività estetica*, centrale risulti il concetto di "io per me stesso", ovvero il costituirsi dell'immagine di una personalità libera e creativa. Queste posizioni, non sempre omogenee, troverebbero conferma in tutti gli scritti di Bachtin. Dei concetti di *autore* e *opera* come categorie storiche della letterarietà, tratta Stéphane Pujol (II/1). Già in Diderot (1713–1784) il concetto di "opera" è in primo luogo "lavoro" (ing. *work*), che trasforma non solo le categorie di "autore" e "lettore", "testo" e "paratesto", "centro" e "periferia", ma introduce anche il parametro della "soglia", intesa come ciò che precede e circonda i confini del testo. Ancora in ambito filosofico-letterario, Aleksej L. Nalepin dedica due studi sulla possibilità di unire in una riflessione omogenea letteratura e tradizione popolare. Nel primo (I/1–2) viene riproposto il pensiero filosofico e religioso di Boris P. Vyšeslavec (1877–1954), per il quale il

superamento della crisi spirituale della letteratura russa dell'inizio secolo sarebbe potuta avvenire solo attraverso la valorizzazione della tradizione popolare russa come riflesso del suo carattere nazionale. Nel secondo (I/3-4) viene esaminato il lascito intellettuale e filosofico di Ivan Il'yn (1883-1954), primo pensatore russo che ha tentato di trovare una sintesi tra il pensiero filosofico dell'emigrazione e la tradizione folclorica russa come sua parte integrante. Sulle differenze tra *fatto* e *fiction* si sofferma Françoise Lavocat (I/3-4). In una prospettiva diacronica, comparativa e interdisciplinare (letteratura, cinema, media, giochi informatici, fumetti), la *fiction*, fin dal XVII secolo, non si manifesta come necessariamente avulsa dal mondo reale. Nelle sue varie manifestazioni è un fenomeno trans-storico, trans-culturale e trans-mediale. La tensione verso il "mondo possibile" ha una precisa strutturazione interna e una base ontologica. All'*archeologia dei media*, nuova disciplina che studia i modi della comunicazione, è dedicato lo studio di Estelle Doudet (II/1), dove vengono presentate le possibilità che il nuovo metodo d'indagine potrebbe offrire per un diverso approccio alla storia letteraria come produzione e ricezione del testo. Così, per esempio, nel dramma allegorico francese del XV°-XVI secolo, le opere morali di orientamento didattico-religioso, grazie alle conoscenze tecniche della rappresentazione visuale, si presentano, allo stesso tempo, come mezzo e messaggio della comunicazione. Andrej F. Kofman (I/1-2) propone infine la realizzazione di un *Dizionario delle correnti letterarie del XX secolo*. Il problema da superare è trovare una definizione condivisa per il sintagma "corrente letteraria", contraddittoria negli studi russi e pragmatica nelle trattazioni occidentali. Kofman introduce il concetto di "comunità artistica", che dovrebbe porsi aldilà delle singole voci poetiche, sapendo distinguere tra le auto-affermazioni e le definizioni dei critici letterari.

PROBLEMI DELLA TRADUZIONE

Michail Ju. Ljustrov (I/3-4) mette a confronto *la ricezione della letteratura francese in Russia e in Svezia* nel XVII secolo. Mentre le traduzioni svedesi di Étienne Pavillon (1632-1705) e di Roger de Bussy-Rabutin (1618-1693) incontrano molto interesse, in Russia la letteratura francese è praticamente assente. Ciò sarebbe dovuto all'estraneità della cultura russa nei confronti dei generi più diffusi nella letteratura francese. Il successo della letteratura francese in Svezia va attribuita invece all'alleanza franco-svedese nella guerra dei Trent'anni e alla visita della regina Cristina a Parigi. Elena A. Gurevič (I/3-4) studia i problemi della *traduzione in lingua russa della poesia scaldica* del periodo dal IX alla fine del XIV° secolo. L'antica poesia norvegese (eddisca o scaldica) si contraddistingue per le rigide norme (allitterazioni) e un ricco bagaglio lessicale. La tradizione eddisca tende alla semplicità, quella scaldica alla complessità. Per rendere evidente la differenza, i traduttori russi hanno dovuto in primo luogo risolvere il problema della metrica ("metro corto"), dei *kenning* singoli e multipli (perifrasi) e della composizione in *vísa* (stanze). Alle dispute sulla *traduzione source-oriented* e *target-oriented* è dedicato l'articolo di Nathalie R. Neiman (II/2). Le teorie traduttive del Pietroburghese Vladimir E. Šor (1917-1971), sostenitore della *traduzione source-oriented*, in contrasto con le teorie della scuola di Mosca (Ivan A. Kaškin, 1899-1963) e, indirettamente, con il Pietroburghese B.B. Vachtin (1930-1981), vennero respinte dalle maggiori riviste specializzate degli anni '60. Neiman fa risalire l'ostracismo nei confronti di Šor al predominio della scuola di Mosca nell'ambito della *traduttologia sovietica* degli anni '60. Il problema della *traduzione filologica* si era presentato già negli anni '30. Marija E. Malikova (II/3) prende in esame le traduzioni di Adrian A. Frankovskij dei romanzi inglesi del

XVIII secolo, dove la pratica traduttiva, in opposizione alla traduzione “idealistica” (marxista), rivela il tentativo di individuare nella lingua russa non solo le particolarità sintattiche dell’inglese, ma anche una resa adeguata del discorso diretto improprio, teorizzato in Germania dal linguista Carl Vossler e in Russia da Michail M. Bachtin. Vladislav A. Rezvyj (II/3) tratta il problema della *traduzione “poetica”*. Nel 1945 Georgij A. Šengeli, nell’articolo *Lo Shakespeare di Pasternak* (inedito), sottopone a severa critica le traduzioni di Pasternak. Anche sulla base di analisi statistiche, Shengeli considera la traduzione di Pasternak una “falsificazione” (anche se egli stesso incorre in interpretazioni errate del testo originale), ma non considera il fine ultimo di Pasternak, quello di produrre un testo tradotto come se fosse un originale in lingua russa.

L’ARTE DELLA PAROLA E LE ALTRE ARTI

La tendenza a convogliare in un’unica espressione artistica forme diverse (testo, immagine, musica) non è una prerogativa del mondo contemporaneo. Aleksandr E. Machov (I/1-2) studia le funzioni di alcune *specifiche figure retoriche* (diafora, apostrofo) nelle *Passioni* di Johann Sebastian Bach, che trasformano il dramma in un’espressione di gioia, mentre Nadège Langbour (I/3-4) si sofferma sugli scritti di Denis Diderot nella rivista *Correspondance littéraire* in merito alle *esposizioni parigine* (i *Salons*), riprese in seguito nel saggio *Paradoxe sur le comédien* (1783-1784). Come lo spettatore di fronte a un quadro, l’attore deve saper distinguere tra “emozione” e “razionalità” critica, distinzione tutt’ora alla base delle moderne teorie sul lavoro dell’attore. Una feconda *collaborazione tra letteratura e pittura* si ebbe a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Del libro, inteso come oggetto estetico in sé, si occupa Natal’ja A. Drovaleva (II/2). Tra le molte edizioni dell’Angelo di fuoco (*Ognennyj*

angel) di Valerij Ja. Brjusov, particolare attenzione viene rivolta all'edizione del 1909, dove le incisioni medioevali (Faust, Mefistofele, la strega Renata, l'angelo Madiel) sono a sostegno dei ritratti verbali e sottolineano il carattere multimediale e pittorresco dei personaggi del romanzo, in contrapposizione ad alcuni stereotipi letterari e pittorici. Il confronto tra rappresentazione verbale (*autobiografia, memorie*) e immagine (*fotografia, caricatura*) incide anche sulla ricezione del lettore. Sulla base degli studi di Žinkin, Lotman, Tynjanov, Sontag e Roland Barthes, questo aspetto particolare viene affrontato da Aleksej A. Cholikov (II/1). Nella ricezione dello scrittore D. Merežkovskij, la presunta veridicità storico-culturale del genere autobiografico e della fotografia viene distinta dalla soggettività interpretativa delle memorie e della caricatura, più sottoposte a un processo selettivo, all'individuazione di un "spazio" preciso della memoria. Al contributo fondamentale del materiale iconografico (fotografie, riproduzioni) nella *Letopis' žizni i tvorčestva S.A. Esenina* (voll. I-V), per una migliore conoscenza della vita e delle opere di Esenin, è dedicato anche l'articolo di Maksim V. Skorochodov (II/3).

CULTURA POPOLARE

Natal'ja V. Zacharova, Vladimir L. Kljaus e Ljudmila P. Machova (II/4) analizzano il canto alla dea della fertilità nella cultura cinese, interpretato da un cantore cieco (registrato nel 2011) al tempio dello Spirito della montagna di Tanshan Dong Yue, nella regione Puxian. Il testo, in originale cinese nelle tre varianti di scrittura e in traduzione russa, predice il futuro di un bambino e si basa sulla tradizione del confucianesimo. Ljudmila V. Fadeeva (II/2) studia l'influenza dell'iconografia cristiana sull'immaginario collettivo russo, ucraino e bielorusso. Con

la frequentazione del rito liturgico della messa (sia cattolica, sia ortodossa), il motivo della tomba nella chiesa incide anche sulla composizione dei versi spirituali *Choždenie Bogorodicy (O trech grobnicach)*. Elena A. Samodelova (II/3) pubblica i testi apocrifi *Son Bogorodicy e Molitva archangelu Michailu*, annotati negli anni 1914–1915 dal celebre etnografo Petr G. Bogatyrev (1893–1971). Egli segnalò la cospicua presenza della tradizione folclorica anche nei luoghi più vicini ai centri industriali del tempo. Aleksandr V. Pigin (II/4) esamina la critica del vecchio credente Dionisij V. Batov (1825–1910) alla visione dell'aldilà durante il sonno letargico (*obmiranie*), conosciuta grazie a un racconto sulla “donna rinata” (*oživšaja ženščina*), annotato negli anni '30 del XIX secolo dall'archimandrita Makarij. A conferma dei danni perpetrati dalla Chiesa ufficiale, il vecchio credente, confortato dai testi canonici, considera il racconto una pura invenzione (*vymysel*), che non corrisponde a nessuno dei canoni ortodossi sul *mytarstvo* (travagli e tormenti che l'anima soffre per 40 giorni prima di essere giudicata).

VARIA

Jörg Schulte (I/3–4) propone una nuova interpretazione del mito della porta di corno (per i sogni veri) e d'avorio (per i sogni falsi) nel XIX libro dell'*Odissea*. Dall'analisi dei materiali (corno e avorio), legati ai miti astronomici dei tempi di Omero, viene suggerita l'ipotesi che essi rappresentino il punto più settentrionale e quello più meridionale del cielo. Stephen Rachman (II/2) studia la relazione tra lo scrittore e naturalista Henry David Thoreau (1817–1862) e lo scrittore “romantico” Nathaniel Hawthorne (1804–1864), considerato con Edgar Allan Poe, Hermann Melville e Mark Twain tra i maggiori scrittori statunitensi dell'Ottocento. Nonostante una certa rivalità tra Thoreau e Hawthorne

(entrambi vicini alla cerchia dei *transcendentalisti americani*), dalle pagine dei diari di Thoreau e dalla corrispondenza di Hawthorne emerge un proficuo dialogo di reciproca stima.

Gli articoli, qui raggruppati per aree di ricerca omogenee, dimostrano la vitalità degli studi sulla letteratura in Russia e la continuità di una ricchissima tradizione, recuperata e affrontata con spirito critico. Era prevedibile, dopo tanto *botat' po Derride*, un ritorno all'indagine filologica, anche se nessuna metodologia (pre-, post- o proto-) ha in realtà mai perso di vista l'oggetto primo della propria ricerca (la parola, ovvero la letteratura nelle sue manifestazioni sincroniche e diacroniche). L'ha fatto solo in modi diversi. Poteva occuparsi di come un testo "funzioni", di come si "trasformi" e di come "anticipi" lo sviluppo successivo, ma, in un modo o nell'altro, si occupava di *evoluzione* letteraria, poteva indagare sulla memoria, sull'identità o sul rapporto tra il sé e l'altro, ma l'oggetto della ricerca rimaneva pur sempre la *cultura*, l'*etica* e perfino la *traduzione* o poteva occuparsi della "ricezione" e della connessione tra le diverse forme della rappresentazione, indirizzando la ricerca verso la comprensione dei sistemi della *comunicazione*. Non a caso, le bibliografie di riferimento degli articoli, oltre la letteratura specialistica, ci riportano alla filosofia (Bachtin, Vološinov, Ricoeur, Špet, Florenskij, Foucault, Gadamer), ai pre-formalisti russi (Potebnja, Veselovskij), a chi li ha superati (Jakobson, Šklovskij, Tynjanov, Tomaševskij, Ejchenbaum) e a chi, lungo percorsi diversi, ne ha raccolta la memoria: strutturalisti e semiologi (Lotman, Barthes, Eco, Genette, Jauss, Hansen-Lëwe), narratologi (Schmidt), grandi studiosi di poetica e di storia culturale (Lichačev, Toporov, Frejdenberg, Gurevič). Il ritorno

alla filologia non contempla l'oblio delle esperienze precedenti, è solo una memoria rivisitata. È ciò che la nuova rivista russa *Studia litteraria* propone ai suoi lettori. ♡

Ivan Verč

Ivan Verč (born in Trieste, Italy, 1950), essayist and specialist of Slavic studies, full professor of Russian Language and Russian Literature at the University of Trieste (retired). The main field of his researches are theory of literature and the figure of the subject in the historical, poetological and ethical dimensions of literary works, with particular attention to Russian literature. Last works: Razumevanje jezikov književnosti, 2010; Kornevyje morfemy v Evgenii Onegine A.S. Puškina, 2013; Verifiche. Preverjanja. Proverki, I-IV, 2016. He also published many articles in specialist reviews in U.S.A., Russia, Hungary, France, Italy and Slovenia. In 1994 he founded at the University of Trieste (Italy) the series Slavica tergestina (since 2011 published in collaboration with the University of Ljubljana, Slovenia and Konstanz, Germany). Member of the Editorial Board of the journal Slavica tergestina and of the Advisory Council of the journals Primerjalna književnost (Slovenia) and Europa Orientalis (Italy).